ÉMILE ZOLA, *Lo scannatoio. L'Assommoir*

Mario Richter

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/15718>

DOI: 10.4000/studifrancesi.15718

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2018

Paginazione: 522

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Mario Richter, «ÉMILE ZOLA, *Lo scannatoio. L'Assommoir*», *Studi Francesi* [Online], 186 (LXII | III) | 2018, online dal 01 janvier 2019, consultato il 05 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/15718> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.15718>

Questo documento è stato generato automaticamente il 5 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

ÉMILE ZOLA, *Lo scannatoio. L'Assommoir*

Mario Richter

NOTIZIA

ÉMILE ZOLA, *Lo scannatoio. L'Assommoir*, postfazione di Louis-Ferdinand Céline, a cura di Luca Salvatore, Milano, Feltrinelli, 2018, 618 pp.

- 1 A Luca SALVATORE piacciono le sfide più ardite. Dopo essersi egregiamente confrontato con la traduzione di opere difficili come *Les Chants de Maldoror* (alla quale è stato attribuito il Premio Monselice del 2012) e *Les Amours jaunes*, si è da ultimo misurato con un romanzo, non meno difficile, come *L'Assommoir*, settimo del ciclo dei *Rougon-Macquart*. Si tratta di un lavoro di trasposizione che nasce da una consapevolezza critica di tutto rispetto, della quale il traduttore rende conto in pagine capaci di mettere sinteticamente in chiaro, con l'ausilio di Deleuze, di Céline e di altri, il *modus operandi* di Zola e la particolare natura del suo impegno sociale. In Zola «non c'è pietà per gli ultimi – si legge, a proposito del “destino” di Gervaise, nelle eccellenti pagine intitolate *Cupio dissolvi* –, quasi che essere ultimi sia già di per sé una colpa, una sentenza di incapacità a vivere, un marchio, una pendenza nella fedina penale che toglie il diritto all'errore, all'evasione, anche ai più piccoli peccati veniali, o di gola. E allora tanto vale crogiolarsi, immergersi fino in fondo in questi errori, come rotolandosi nel fango, abbandonando il proposito di emergere dalla massa indistinta a cui si appartiene, e tornare una fra mille, una cosa lasciata in un angolo e dimenticata, come il suo corpo morto che sancisce la fine della sua storia personale e mette un sigillo al romanzo stesso» (p. 545). La più evidente difficoltà consiste nel dover trasferire la creativa e rivoluzionaria prosa popolare di Zola che, com'è ben noto, attinge a piene mani, e con scrupolo scientifico, nell'*argot* della Parigi di metà Ottocento col proposito di restituire l'essenza dello spirito del popolo e che ha nell'indiretto libero la sua più ricorrente ed efficace risorsa retorica. Nell'impossibilità di trovare in Italia un corrispettivo metropolitano dell'*argot* parigino, Salvatore ha optato per una ricca messe di regionalismi popolari, specie del Sud, di cui egli ha più diretta esperienza e per la cui comprensione ha opportunamente allestito un utile glossario. S'intende che la scelta

dei termini non è in alcun modo sufficiente a dare una qualche idea della particolare prosa di Zola. Ciò per cui questa più si caratterizza è l'intensità e la straordinaria ricchezza del ritmo, certamente non estraneo a una sua valenza di natura poetica. Salvatore ha assimilato questo valore essenziale, lo ha fatto intimamente suo, sapendolo trasferire nella specificità della lingua italiana con una disinvoltura, con una proprietà, con un'efficacia e, si direbbe, con una "naturalzza" davvero non comuni. Al di là degli inevitabili riferimenti alla vita parigina del secondo Ottocento (comunque via via chiariti in un apparato di note), la pagina di Salvatore non lascia mai trasparire l'origine francese. Si muove pienamente nel vivo contesto italiano, traendo fecondo nutrimento da tutta una tradizione di scrittura "veristica" che un po' alla rinfusa (almeno in apparenza) lo stesso Salvatore vuole riconoscere in D'Arrigo, Dossi, Gadda, Giusti, Gramsci, Pasolini, Sacchetti, Savinio, Sciascia, Tessa, Veraldi, ai quali si aggiungono Ernesto Ferrero, Gianni Celati e Giuseppe Guglielmi. Ma il risultato non denuncia affatto derivazioni libresche di carattere erudito, magari anche con ostentazioni filologiche. A Salvatore è riuscita una traduzione che si annulla in quanto tale, approdando a quella che si potrebbe definire una prosa originale, perfettamente italiana, godibilissima in ogni sua sfumatura, in ogni sua espressione gergale prevalentemente attinta dalla lingua parlata. Nel suo paziente lavoro si ha così un bell'esempio di quanto duttile, ricca e viva possa essere la lingua italiana, certamente all'altezza di quella francese messa in essere da Zola, una lingua italiana allargata alle inesauribili risorse offerte dall'eloquio quotidiano e popolare che nell'ultimo secolo è venuto rinnovando in profondità una nobile e tuttavia sfibrata letterarietà. Il volume si arricchisce infine di un sobrio chiarimento riguardante il lavoro di chi intende tradurre *L'Assommoir*, della brillante versione di un perspicace testo di Céline (*Omaggio a Zola*), di «Cenni biografici» e di un'equilibrata «Bibliografia essenziale».